

ALLA RISCOPERTA DELLE NOSTRE RADICI:

Storia, Società e Religiosità Popolare.

20 SETTEMBRE 2014
ORE 10,30

CENTRO DI AGGREGAZIONE VIA UMBERTO I
CASTELPAGANO (BN)

PROGRAMMA CONVEGNO

SALUTI

Ing. Michelino ZEOLI
Sindaco di Castelpagano

Dott. Giuseppe BOZZUTO
Assessore alla Cultura - Comune di Castelpagano

Ing. Pasquale NARCISO
Presidente del GAL

Avv. Massimo DI TOCCO
Coordinatore del GAL

INTERVENTI

Prof. Luigi CIELO
Le origini di Castelpagano

Prof. Giuseppe SANTONE
Pregi e limiti delle precedenti ricerche storiche su Castelpagano

Sig. Stefano VANNOZZI
Castelpagano nella storia e negli archivi

Prof.ssa Maria Libero BOZZUTO
Aspetti locali di religiosità popolare

Abstracts Convegno
**"Alla riscoperta delle nostre radici: storia, società
e religiosità popolare"**

Indice

- I. **Le origini di Castelpagano**
di Luigi Cielo pag.1
- II. **Pregi e limiti delle precedenti ricerche storiche su Castelpagano**
di Giuseppe Santoni pag.3
- III. **Castelpagano nella storia e negli archivi**
di Stefano Vannozzi pag.4
- IV. **Aspetti locali di religiosita' popolare**
di Maria Libera Bozzuto pag.5

Le origini di Castelpagano

di Luigi Cielo

SINTESI

Alla domanda sui primi tempi di vita di Castelpagano e S. Angelo Radicinosa, la risposta a favore del secondo risulta chiara. Una fonte beneventana riporta che nel 1081 “Robertus de Grao dominus Castri S. Angeli ad Radicinosa obtulit Monasterio S. Sophiae ecclesiam S. Mauritii ab ipso edificatam in casali ibi adiacente” con territori acque e selve. I successivi dati storico-documentari si limitano ad una prima citazione di Castelpagano come castellum nel 1150-68, accanto all’altro sito abitato, Sant’Angelo Radicinosa nel Catalogus Baronum, che conferisce al primo l’appellativo di castellum, lasciando al secondo la denominazione del santo. Baroni di Filippo, conte di Civitate, sono “Ubertus de Sancto Angelo” e il fratello Roberto: il primo ha in feudo insieme con il fratello Roberto, che è padrone di Castelluccio, S. Angelo del valore di due militi, e ha inoltre Castelpagano, del valore sempre di due militi. La prima fase insediativa di Castelpagano, quella longobarda, si relaziona alla stessa denominazione del centro connotato come castellum, castello naturalmente provvisto di una entrata e di una uscita, ma non è più traccia di una porta, che prospettava sulla attuale piazza Municipio all’inizio delle scale, che portano al palazzo ducale, attribuibile ad età angioina, per il cui committente è inevitabile pensare al nobile tra i più famosi e potenti nell’entourage della Corte napoletana, Filippo di Santacroce, nominato nel settembre 1342 dal re Roberto d’Angiò capitano di Milazzo. Documenti dei primissimi anni del ‘200 fanno poi luce sulla famiglia, che ha il potere a S. Angelo Radicinosa, vale a dire nel 1200 Severino, figlio di Uberto e dominus di Sant’Angelo Radiginosa, e nel 1203 Roberto, figlio del fu dominus Roberto, signore di S. Angelo Radicinosa, e Roberto, nipote del fu dominus Roberto,

Sanctus Angelus de Radicinoso e Castrum Paganum sono fra le terre appartenenti al Giustizierato di Capitanata nella cedula di sovvenzione generale del 1276. Passati al ‘300, il quadro offerto dalle Rationes Decimarum presta un’alternanza dei valori delle rendite ecclesiastiche mentre la Cedula Taxationis del 1320 fissa S. Angelo ad oltre otto once e Castelpagano a più di tre. Se ancora nel 1381 gli uomini di Castelpagano e S. Angelo non hanno diritto di pascolo nelle terre di Morcone, nel 1448 S. Angelo è tra i siti abbandonati. Oggi per S. Angelo non si può procedere ad una analisi di edifici e strutture e si deve chiedere aiuto al sito, la cui posizione evidenzia uno status analogo a quello di

Castelpagano, nel senso di una emergenza collinare, provvista in cima di un pianoro, che si prestava pienamente ad un insediamento e che, opportunamente fortificato, poteva garantire tranquillità agli abitanti, e ai piedi di due fonti perenni. Il castello era circondato da mura ed era dotato di due chiese, S. Maria e S. Nicola. Davvero pochi i dati dunque, e oltre alla chiusura del castrum con cinta muraria, di cui si osservano misere tracce nella vegetazione, all'interno tra i ruderi non si distingue più nulla.

Pregi e limiti delle precedenti ricerche storiche su Castelpagano

di Giuseppe Santoni

SINTESI

Quanti hanno già letto il libro di G. Santoni – S. Vannozi, *Castelpagano nel contesto feudale tra Capitanata e Contado di Molise*, Volturina Edizioni, 2013, ricorderanno la biografia di un personaggio finora sconosciuto ai più, *Orazio de Luca*, che fu feudatario di Castelpagano dal 1653 al 1674. Nei documenti da noi consultati c'è un pettegolezzo che non si è voluto trascrivere nel libro, per non dare adito alla formazione di nuove leggende popolari, perché già ce ne sono troppe che circolano su Castelpagano, e di sicuro con le dicerie non si fa la storia. Le chiacchiere che circolavano su Orazio De Luca alla fine del 1600 erano relative al fatto che avesse trovato un tesoro da cui ebbe origine la sua ostentata ricchezza, che tra l'altro gli permise l'acquisto in una asta pubblica del feudo di Castelpagano unitamente a quello di S. Angelo di Radiginosa. Ma in realtà la sua ricchezza era originata da ben altro ...

I racconti popolari entrano spesso in maniera subdola nelle monografie e alcuni storici *improvvisati* indulgono molto ad essi e talvolta li utilizzano per spiegare ciò che trovano nei documenti, forzando la spiegazione degli stessi alle narrazioni popolari. Un esempio è avvenuto con la Colonna della Università, tradizionalmente detta della gogna, di cui si parla nel capitolo iniziale del libro, il cui l'acronimo *M.A.P.L.* è stato finora erroneamente interpretato. Un altro esempio di ingenuità è quello dell'invasione delle formiche a S. Angelo Radiginosa ... La storiella locale, poi, quella del suono della campana alle due di notte per dare il cambio alla veglia notturna in onore dei defunti, con il suo risvolto comico, è evidentemente una barzelletta, ma è emblematica per capire come l'autore Mons. Dante Mario Ricchetti, autore di *Castelpagano lungo i secoli*, ed. Auxiliatrix, Benevento 2004, pieghi l'interpretazione di un importante documento storico ad un preconcetto, ad una «sua» convinzione personale precedente, basata su una diceria popolare, anziché dedurre una spiegazione più convincente da altre conoscenze storiche più generali ...

In conclusione, il libro di don Dante Mario Ricchetti è ricco di notizie storiche fondate e documentate sul paese, ma va riletto, modificato ed integrato sulla base dei documenti d'archivio relativi alla feudalità di Castelpagano e di S. Angelo di Radiginosa, ricostruita nel libro pubblicato nel 2013 da Santoni e Vannozi.

Castelpagano nella storia e negli archivi

di Stefano Vannozzi

SINTESI

Conoscere il passato costituisce senz'altro una delle ragioni per non sentirsi estranei ai luoghi in cui si vive, sviluppando un positivo protagonismo finalizzato alla realizzazione di un responsabile senso di cittadinanza. Spero dunque di fornire alcuni spunti utili per tante e diverse storie di Castelpagano e di mostrare quante strade siano percorribili per altrettanti studi, che attendono solo la fatica, la perspicacia e la volontà della ricerca.

Gli archivi storici comunali, che rappresentano senz'altro il punto di partenza per ogni ricerca finalizzata alla storia locale, sono il cuore di una comunità e un tesoro per ricerche di carattere multidisciplinare. Andrebbero pertanto orgogliosamente curati, tutelati e trasmessi ai cittadini, ma la realtà è purtroppo spesso ben diversa, tanto da rivelarsi fra le istituzioni più bistrattate e vittime dell'incultura generale.

Nel caso di Castelpagano, è curioso che né l'archivio comunale né quelli privati siano mai stati opportunamente utilizzati. Da essi sono certamente ricavabili proficue notizie, da integrarsi poi con lo studio di altri archivi e documenti sparsi, in una complementarità che ha lo scopo di sopperire al depauperato e alla lacunosità dei singoli.

L'Archivio di Stato di Napoli è uno degli scrigni più ricchi di tesori archivistici, ma a questo sono da affiancarsi altri fondamentali strumenti di ricerca, come, nel nostro caso, l'indice e registro dei relevi e gli archivi di stato di Foggia, Benevento e Campobasso.

Altra documentazione importante è rappresentata dagli archivi comunali dei paesi limitrofi, dove, in tempi diversi, alcuni castelpaganesi migrarono in forma stabile, portando talvolta addirittura all'estinzione nel luogo natio di antichi cognomi. Fruttuose si dimostrano le indagini intraprese in San Giuliano del Sannio (CB), Baselice (BN) e Cercemaggiore (CB). In quest'ultima cittadina troviamo, ad esempio, testimonianza documentaria di un mastro Gregorio Greco nativo di Castelpagano ma migrato in territorio cercese, dove ho rintracciato due sue inedite iscrizioni su architravi in pietra.

Aspetti locali di religiosità popolare

di Maria Libera Bozzuto

SINTESI

La religiosità popolare è specchio dei rapporti politici, sociali ed economici: elementi che, permeando gli eventi e le condizioni di vita di un popolo, ne determinano la mentalità e la cultura. Il timore reverenziale nella religiosità popolare di Castelpagano rientra pienamente in quella sensibilità religiosa che innerva appunto la storia, poiché spiega i sentimenti e le passioni che hanno animato le vicende dei secoli passati. Il timore reverenziale che si riscontra caratteristicamente, nella sua concezione più arcaica, nella Bibbia e nella religione tradizionale romana, è chiaramente rilevabile in aneddoti relativi a personaggi e luoghi di Castelpagano e nell'osservazione dei culti locali di Sant'Onofrio, Sant'Antonio, San Donato e San Rocco. Essi risultano straordinariamente significativi perché capaci di evidenziare la commistione di elementi religiosi e aspetti politici sacralizzati, la connotazione dei rapporti con le figure soprannaturali sulla base delle relazioni sociali improntate a dinamiche di dominio e sottomissione, e infine le tracce di precisi bisogni funzionali alla sopravvivenza. In essi appare evidente la spiritualità profonda che attraversa una religiosità ancora presente, ancorata appunto al timore verso il soprannaturale, ma che rischia di andare perduta sia per il sopravvento della scienza sulla religione, sia per il graduale superamento dell'atteggiamento di paura come modalità di interazione tra l'umano e il divino. Una possibile prospettiva che miri a salvare questo patrimonio culturale immateriale, addirittura invisibile o impercettibile per i più, potrebbe consistere nell'assumere l'importanza della conoscenza e della presa di consapevolezza del suo valore, proprio sulla base di un sentire di tipo spirituale, ovvero quello che si stabilisce come legame identitario con le proprie radici culturali.